

Legge elettorale. Pressing della minoranza del Pd per allearsi con la nuova sinistra di Pisapia - Il presidente del Senato Grasso: a settembre riprenda il dialogo in Parlamento

Renzi: «La coalizione? Con i cittadini»

Emilia Patta

ROMA

■ «Possiamo stare due ore a discutere di coalizione, ma io la coalizione la voglio fare con i cittadini che hanno a cuore l'Italia». Matteo Renzi, presentando ieri pomeriggio a Roma il suo libro "Avanti!", stronca così la questione della riforma della legge elettorale. Il pensiero del leader del Pd sulla vexata quaestio non è cambiato, nonostante il pressing della minoranza del Pd che fa capo ad Andrea Orlando e Gianni Cuperlo per aprire il partito alla coalizione con la formazione politica che sta costruendo l'ex sindaco di Milano Giuliano Pisapia. È proprio la minoranza del Pd, assieme a Dario Franceschini, a insistere di più per una riforma che introduca il premio alla coalizione invece che alla sola lista come previsto ora dalla legge elettorale per la Camera. Ma Renzi ha innanzitutto ribadito un paletto, come spiega anche il capogruppo dei deputati dem Ettore Rosato: «Dopo il fallimento nel segreto dell'urna del tentativo sul modello tedesco con Fi e M5S non possiamo che ribadire che si faranno modifiche alla legge elettorale solo se condivise da Grillo e Berlusconi: non faremo mai una riforma contro qualcuno».

Che è come dire che si andrà a votare, come ormai è convinto lo stesso Renzi, con il sistema attuale lasciato in piedi dalla Consulta: alla Camera premio alla lista che superi il 40% e sbarramento al 3%; al Senato nessun premio e un sistema di soglie che incentiva la coalizione: 3% per chi si coalizza purché la coalizione di riferimento superi il 30% e 8% per chi non si coalizza. Pur disomogeneo - ed è noto l'auspicio del presidente della Repubblica Sergio Mattarella affinché si proceda almeno con piccole modifiche per uniformare i due sistemi - il doppio Consul-

tellum è un sistema che tutto sommato va bene al Pd di Renzi: il premio oltre il 40% permetterebbe infatti al Pd, così come al M5S, di condurre una campagna elettorale in solitaria giocandosi l'obiettivo pur sempre possibile di raggiungere l'agognata soglia; mentre in Senato la soglia alta per chi corre da solo, l'8%, permette di tenere a bada la concorrenza a sinistra del Pd giocando sull'elemento del voto utile.

Ma le resistenze di Renzi a modificare la legge elettorale nel senso auspicato dalla minoranza del Pd, ossia per reintrodurre la coalizione, sono soprattutto politiche. Inimmaginabile, dal suo punto di vista, un'alleanza con chi è appena uscito dal Pd sbattendo la porta e che chiede come condizione per il dialogo l'abiura dei capisaldi del "renzismo", a partire dal Jobs Act. Sarà il tempo a decidere in un senso o nell'altro: se alla fine il progetto di Pisapia di unificare la sinistra dovesse fallire per i veti incrociati delle formazioni coinvolte (i bersaniani di Mdp, in primis, ma anche la formazione di Pippo Civati e pezzi della vendoliana Sinistra italiana), allora si riaprirebbe la strada per un dialogo tra il Pd di Renzi e Pisapia.

Ad ogni modo a settembre, una volta chiusa la possibilità di elezioni anticipate, lo scenario politico potrebbe cambiare. Da qui, anche, il richiamo venuto ieri dal presidente del Senato Pietro Grasso durante la tradizionale cerimonia estiva del ventaglio: «Auspicio che a settembre riprenda il dialogo tra i gruppi per dare al Paese una legge elettorale chiara e funzionale. Le disomogeneità da superare tra Camera e Senato sono molteplici ed è forte il rischio di consegnare al Paese due Camere senza maggioranza o con maggioranze completamente diverse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

